ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

ARCHIVIO STORICO DELLA VECCHIA ACCADEMIA

Parte II

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE

STORIA

Busta 49/3

N° 7

Su i Turchi,
memoria.

Introduzione

Il celebre Voltaire osserva molto giudiziosamente, che esistono le storie di piccole provincie, di piccole città, e perfino di alcune comunità religiose, diffuse in molti volumi in foglio; le stesse memorie di persone per nulla ragguardevoli occupano pure gli 8, 10, 12 e più tomi: un solo bastò per la vita del gran Macedone. Noi abbiam limitato a poche pagine questo cenno su i Turchi, sui loro costumi, e i loro usi, la loro religione ed il loro governo.

Nel decorso dell'anno 1807, si stampò in Roma un libro francese intitolato, _Notice sur la cour du grand Seigneur, son Serail, son harem, la famille du sang impérial, sa maison militaire et ses ministres_. Oltrecchè dopo tanti rumori _nascitur ridiculus mus_, nel leggere un tale opuscolo fa sorpresa che il Sig.r Beauvoisins di lui autore, abbia, durante la sua lunga prigionia in Grecia ed in Costantinopoli, potuto raccogliere in un modo esatto e preciso, come egli asserisce, i segreti del gabinetto, del talamo e della tavola di un sovrano della cui corte tutto vieta l'ingresso non solo a uno straniero, tuttochè non fosse rinchiuso nelle sette torri, ma benanche ad ogni musulmano che per impiego non fosse chiamato in quei luoghi ove una indiscreta curiosità verrebbe sul momento punita colla morte. Così è, che tutto ciò il quale viene soltanto appoggiato alle asserzioni del volgo, o sulla fede di qualche avventuriere, non merita veruna credenza. Conviene per tanto diffidare di coloro, che individuando ogni cosa, s'internano negli affari più reconditi degli stessi ministeri, e privi d'ogni pudore ci somministrano relazioni circostanziate intorno a cose da niun altri mai avanzate, e da cui lo stesso Stambol-effendisi, e forsanche il Kehaya-Bey non saprebbero per farne l'esatto ragguaglio.

„Erranti, che di sogni empion le carte.

Passo da questa malattia, Svetonio riferisce quanto i primi imperadori di Roma oprarono di più nascosto, quasi che avess'egli famigliarmente vissuto co' dodici Cesari!

Breve tempo dopo la pubblicazione del sovraccennato libro, un giornale francese si fece a rivendicare, qual proprietà sua, i capi più interessanti del medesimo, avendoli dati egli stesso alla luce nel suo foglio sin dal principio dell'anno 13 (1805) in quel libercolo poi interamente riprodotti senza verun cangiamento. Non istaremo a esaminare chi s'abbia il torto del giornalista o del sig. Beauvoisins. Pensiamo tuttavia, che a meno d'evidenti prove in contrario, l'anteriorità nella data dee decidere la lite.

L'autore della _Notice_, dietro la propria sua confessione, non vide il cielo musulmano se non se come prigioniero: si conosce abbastanza quale sia il significato di questo vocabolo in Turchia per non doverlo qui commentare. Dopo un soggiorno di molti anni in Tripolizza nella Morea, venne il sig. Beauvoisins trasferito alle sette torri in Costantinopoli ove dovette dimorarvi rinchiuso oltre i due anni prima che potesse restituirsi nella sua patria. Ora non è probabile,

che

che durante questa lunga di lui prigionia abbia potuto il giornalista francese frugar nel suo portafoglio onde estrarne i mentovati articoli; nè ben si capisce come un detenuto fosse per raccoglierli: mentre nulla è più facile che dopo il ritorno in Francia dell'autore della *Notice*, questi con tutto comodo sia stato in grado di percorrere i fogli pubblicati da alcuni anni indietro. Laddove si può dedurre, senza taccia d'ingiustizia, che in caso ove siavi plagio, il Sig. Beauvoisins ne fu solo colpevole.

Non perciò vogliam dar maggior credito di quello che il possa meritare, a ciò che riferì a suo tempo il citato giornalista: serva solo a dimostrare, che il merito della *Notice* in questione va a ridursi alla fin fine al solito intrinseco valore delle relazioni sin qui riportate dal più dei viaggiatori europei, i quali al pari dell'autore di cui facciam parola, non ebbero mai la sorte di penetrar nell'interno dei giardini, e meno poi negli appartamenti delle donne, checchè ne osi asserire il medesimo in contrario.

Le memorie che ora siamo per comunicarvi, Egregi Accademici, non contengono descrizioni particolari su cose private, la di cui cognizione poco o nulla sarebbe per interessarvi; ma offre delle generali considerazioni, che porgono al politico oggetti di speculazione e di meditazioni al filosofo; atte certamente a destare la lodevole curiosità nel maggior numero degli ascoltanti. Preghiamo per tanto a credere che la pubblicazione sia per riescirne utile non meno che aggradevole nel momento in cui tutti gli sguardi son rivolti verso il paese di cui trattasi, e di cui l'orizzonte politico sembra oltremodo intorbidato.

Gli spiriti saggi ed osservatori amano di studiare l'indole e il carattere delle nazioni anzichè d'apprendere in un modo assai incerto quello che Selimo o Mustafà possano avere di comune col volgo del loro paese. Importa forse, e senza forse, al nostro interesse di poter dedurre dai costumi di un vasto impero la sorte che lo sovrasta; ma a che può informarci de' miseri raggiri e de' pettegolezzi di un serraglio?

" Sempre a quello ch'ha faccia di menzogna
" Dee l'uom chiuder le labbra, quant'ei puote:
" Però che senza colpa fa vergogna ".

Queste memorie, scritte dietro ad osservazioni fatte sul finire dello scorso secolo, presentano il quadro compendiato dei costumi Turchi, tali ch'erano in allora: essi provaron sì pochi cangiamenti dappoi, che può dirsi sieno tutt'ora gli stessi.

Del resto quand'anche gli usi di cui si parlerà non esistessero più se non in parte, non perciò recherebbe men utile il sapere che abbian esistito. Se la varietà che si osserva nelle abitudini delle nazioni offre un largo campo a chi riflette, non minor lo presentano le mutazioni accadute presso le medesime. Quel paese ov'ebbe origine un qualsivoglia uso, quello in cui cessò di correre, le circostanze che lo condussero o che da lui trasser origine, quelle circostanze che ne determinarono o ne accompagnarono la cessazione; in somma le minime particolarità che vi possano avere relazione, danno luogo ad altrettante considerazioni dalle quali gl'ingegni di non volgar sfera imparano la storia dell'umano spirito, e vi rinvengono argomenti di diporto da offrire ai secoli futuri. Egli è quindi utilissimo in tal caso, che venga fomentato il desiderio di conoscere quelle cose medesime. A dimostrare la solidità di questa proposizione daremo una pruova sola tratta a caso fra le mille, che potrebbonsi ugualmente addurre. I brandi de' Romani erano corti, quelli dei Galli lunghi assai e di tempra tale che si rintuzzavano e si storcevano a segno di doverli ad ogni tratto raddrizzare. L'illustre francese Montesquieu, ha desunta da questa diversità d'armi nelle due nazioni una delle cause maggiori dei sempre rinascenti felici successi del popolo di Roma, e del final soggiogamento de' Galli: causa che per certo egli non avrebbe saputo rinvenire se ignorato avesse, che i brandi dei Galli erano lunghi e corti quelli dei Romani.

Se un giorno mai per avventura un popolo qualunque si trovasse rispetto ad altro popolo nella situazione dei Romani verso i Galli, e che gli fosse nota la riflessione dell'accennato scrittore, è fuor di dubbio che, volendo, ne potrebbe approfittare ad incremento della propria gloria; ma egli è meno dubbioso ancora, che questo qualsivoglia popolo non sarebbe per prevalersi di cotesta osservazione, se quell'uomo insigne non fosse stato consapevole del fatto che vi diede luogo. Così di mille e mille altri ritrovati di cui la scoperta, talvolta utile all'umanità, dipende da una felice combinazione di circostanze. Supponiamo che queste tali circostanze non fossero note, la combinazione non avrà luogo, la verità sfuggirà all'occhio senza avvedersene, nè più nè meno di quello che accadde molti secoli indietro agli antichi Galli di non accorgersi cioè, che i popoli i quali combattessero nudi e con armi inuguali, dovevano inevitabilmente soccombere.

Su i Turchi.

I Turchi riconoscono un solo Nume di cui credono essere Maometto il profeta. È questo il fondamento sul quale siede la loro religiosa credenza. Ma sebbene eglino vadano intesi circa questi due capi della fede, i loro sentimenti in materia generale di religione non perciò sono men dissidenti. Annoveransi tra loro, dietro la propria confessione, settanta tre varie sette. È grandissimo il numero de' Turchi che credono alla trasmigrazione delle anime. Alcuni pensano che l'anima sia mortale: hanno pur i Turchi i loro atei, ma questi sono pochi e si guardano ben bene di non esternare cotesta opinione, per lo che ricevono il nome di <u>miserrie</u>, ciò è a dire occulti. Una tale varietà di sentimenti riguardo alla religione nasce dalla profonda ignoranza in cui vive questa nazione, e più ancora per la mescolanza di diversi popoli, i quali nell'abbracciare l'Islamismo hanno tuttavia conservato alcune cose della prima loro fede.

Comunque non concordi in questo punto, non v'è scisma alcuno fra Turchi. Non lasciano, per essere di setta diversa, di adunarsi nella stessa moschea, nè questo è d'ostacolo ai matrimoni; giacchè ciascuno de' congiunti rimane perfettamente arbitro di seguire le pratiche conformi alla sua particolare opinione.

Quindi

Quindi resta proibita qualunque adunanza che avesse per oggetto l'esame dei dogmi religiosi, la mente del governo essendo di vedere i sudditi uniti nella lor ignoranza piuttosto che se fossero divisi avendo maggior coltura. Questo sistema d'indifferenza stabilisce la sicurezza dell'impero Ottomano, mantiene l'ordine e previene le divisioni.

Chi bestemmia Maometto è punito di morte. Questo alto rispetto che si nutre pel Profeta sembra stendersi sino ai di lui settarj; poichè ogni Cristiano che venisse sorpreso in commercio carnale con una donna turca è in pericolo della vita, come pure quello che osasse di biasimare la credenza di quei popoli: nell'un come nell'altro caso, l'unico mezzo per ischivar la morte si è di farsi circoncidere.

I Turchi si lavano parecchie volte al dì, e singolarmente prima di portarsi alle moschee, avanti di recitare le loro preci, e di leggere l'Alcorano. Eglino intendono di purgarsi dei proprj peccati coll'osservanza di tali riti; e la loro superstizione giugne a tal segno, riguardo a questo particolare, che ove si fossero fatti colpevoli di una qualche mancanza un po' grave, vanno a tuffarsi in mezzo ad un fiume anche nella stagione più rigorosa.

Non essendovi obbligo di andare alla moschea, gli apostati Cristiani, che pur internamente praticano la vera religione, possono astenersi di mostrarvisi, nè perciò vengono presi a sospetto nè censurati. Il venerdì poi è pei Turchi ciò che la domenica è pei Cristiani. Nella notte che precede quel giorno si accende una quantità di lumi sopra tutte le moschee. È poi un giorno di molta allegria fra i musulmani quello in cui vien circonciso uno dei loro. Questa funzione ha luogo generalmente all'età di sette in otto anni. Gli amici si radunano; si fa pomposamente passeggiare al suono de' tamburi e de' flauti colui che è l'oggetto della festa, ed in mezzo alle acclamazioni del popolo. Due turchi colla sciabola nuda in mano precedono il corteggio onde fare largo alla folla, mentre altri questuano strada facendo.

La difesa delle piazze, di cui i Turchi sonosi impadroniti, forma un punto essenziale della loro religione. Eglino non debbono per capitolazione nè altrimenti cedere le città ove abbianvi delle moschee, ancorchè fossero certi di essere presi via d'assalto. L'idea in cui vivono, che tutti coloro i quali perdono la vita combattendo contro i Cristiani sieno altrettanti martiri, dovrebbe naturalmente renderli animosi e inspirando loro molto coraggio; eppure dacchè vien pubblicata la guerra si nascondono tutti ed offrono danari per esimersi dal prender l'armi.

Le due principali feste dei Turchi sono il Radamano ed il Curbano. Queste due feste, le quali durano tre giorni per ciascuna, vengono annunziate con numerose salve d'artiglieria: in allora non si pensa ad altro che a divertimenti, i quali degenerano per lo più in eccessi. Il digiuno che precede la festa è pur ugualmente chiamato radamano. Consiste nell'astenersi dal bere e dal mangiare sino al tramontar del sole; ma la notte vegnente è dedicata a vivere lautamente e nella dissolutezza, a segno tale che coloro ai quali manca il danaro, vendono le proprie spoglie per soddisfare a questo uso bizzarro.

Credono i Turchi, che durante il mese in cui corre il radamano, le porte del paradiso stieno aperte, e chiuse quelle dell'inferno: per cui il digiuno col quale si preparano a questa solennità è di rigore; e se gli ammalati ed i viaggiatori ne vengono provvisoriamente dispensati, stante le loro circostanze, sono poi astretti i medesimi ad adempiere al precetto, i primi tosto che sono ristabiliti, e gli altri appena terminato ch'abbiano il loro viaggio. Coloro che non possono osservare il digiuno se ne esentuano, mercè la pieghevole religione di quei paesi, col dare una somma di danaro a qualche uomo dabbene, il quale digiuni per essi loro.

La Religione dei Turchi è poco complicata di cerimonie; tutto consiste in semplici preghiere ed in abluzioni. Tre o quattro ministri nominati Imani hanno il dovere di recitar le preci sulla torre della moschea cinque volte al dì. A un'ora dopo la mezzanotte cioè, un'ora avanti giorno, verso mezzodì, alle quattro pomeridiane ed infine a un'ora dopo il tramontar del sole. L'uso di pregare sulle torri delle moschee è generalmente seguito in Turchia: queste preci valgono d'avviso al popolo, e giova notare di passaggio, che i musulmani provano un'antipatia insormontabile per le campane. Le moschee sono tenute colla massima pulitezza; non vi si ravvisano quadri nè iscrizioni: il nome solo dell'Altissimo vi è esposto in una specie di cartello ossia tabernacolo.

Vi sono delle entrate destinate al servigio delle moschee, e ciò non fa sorpresa; ma una cosa assai singolare si è che il capo degli eunuchi neri, destinato alla custodia delle Sultane, abbia la sopraintendenza di quei luoghi sagri, indi disponga di quanti impieghi ne dipendano.

Sembrerà meno stravagante che siavi dei religiosi presso i Turchi: ciascuna religione conta i suoi; e quanto produce la vera pietà fra gli uni, il fanatismo lo produce fra gli altri, e anche al di là. I Turchi ne hanno di diverse specie, ai quali essi danno il nome generico di Dervis, di cui il numero va moltiplicandosi viemmaggiormente dai nuovi stabilimenti che è lecito ad ognuno d'istituire. L'unico ostacolo che si opponga a siffatti stabilimenti è la mancanza de' mezzi di sussistenza; ma anche questo si toglie di mezzo col permettere ai religiosi di provvedere ai propri bisogni, al che riescono egregiamente.

Gli ordini antichi vivono per la maggior parte dei loro redditi, ma questi vengono così male amministrati che la miglior porzione riman preda dei Superiori; il resto basta appena a procurare lo stretto necessario agli altri religiosi, i quali vivono per tal modo assai meschinamente quantunque non abbian fatto voto di povertà. Pochi fra di essi sanno leggere, e questi pure ignorano per fino i primi principj della propria religione. La loro insolenza circa ai doveri che legano gli uomini in società, come pure quelli che gli uniscono essi stessi alla propria condizione influisce singolarmente sui loro costumi. Nemici inconciliabili del lavoro, l'ozio è pei medesimi la felicità somma: fumare, pulire le lor pipe e dormire è ciò a un dipresso come passano la loro inutile esistenza. Alcuni si danno

in

in ispettacolo al popolo, altri applicano alla magia per carpire il danaro de' stolti, danno loro ad intendere, che furono iniziati in quell'arte, a cui si presta fede tanto più facilmente quanto che se ne merita meno; arte cui il timore e le insensate voglie degli uomini danno credito ad onta della ragione e di cui la stessa ragione si affatichera [illegible] invano a dimostrarne l'impostura alle menti prevenute dall'idea d'un potere sovrumano. Nè questa è la sola irregolarità che s'incontri nel modo di vivere dei Dervis. Fingono tutti il massimo disprezzo pegli onori e gli agi della vita, e pei piaceri, mentre niun ama più di essi queste cose mondane. Dicono pure i medesimi che rubare è un far mala cosa; si presenti poi l'occasione opportuna e vedrai cosa sanno fare. Egli è appunto per tal motivo che i mercatanti non li lasciano accostarsi ai loro magazzeni. Quasi tutti hanno moglie; quelle delle loro donne, che non albergano al convento, tengono le loro abitazioni in città, ove si ritirano i rispettivi mariti sul far della notte.

Il loro abbigliamento non è dissimile di quello degli altri Turchi sennonchè i Dervis portano sulla testa una berretta amplissima, la di cui forma si approssima molto a quella di una cappelliera. Alcuni vanno vestiti di bianco, altri coperti di cenci, e portano in mano una picca: altri infine, ed a questi si dà il nome di santi, vanno pressochè nudi d'inverno come di state. Quest'ultimi si acquistano la pubblica venerazione coll'imitare i pazzi; e qui cade in acconcio rilevare, che in Turchia si ha il maggior rispetto per coloro che hanno la mente alterata, anzi vengono considerati come partecipanti del sovrumano: così pure si onorano molto gli epilettici per motivo che Maometto soffriva questo male, e s'innalzano altari a quelli ed a questi dopo morte; alcune volte vengono loro eretti perfino delle moschee ove si va poi in pellegrinaggio. I religiosi turchi dei quali si fatto parola per gli ultimi, fanno inoltre consistere la loro santità nell'affettare un andamento superbo, e ad insultare i passeggieri che si fermano per le strade a guardare le loro stravaganze. Eglino vivono errando pei paesi; alcuni però hanno un mestiere, ma i più si fanno una occupazione seria della cura di mantenere cani e gatti.

La loro maniera di pregare offre qualche cosa di singolare. Eglino ballano al suon di flauto e di tamburo, pronunciando la parola halla che significa iddio, nell'atto che girano rapidamente sopra sè stessi. La loro voce si rinforza gradatamente come pure la velocità colla quale girano, fino a tanto che esausti di forza cadon bocconi l'uno sull'altro. Allora accorre il [illegible] o sia superiore, in loro ajuto. e li fa tornare in sè stessi col recitare una breve orazione: almen così si crede.

Havvi finalmente una specie di religiosi, che si distinguono dagli altri tutti coll'essere interamente

interamente nudi: Il vestiario de' medesimi consiste in una filza di trenta in quaranta vecchie scarpe che si appendono d'attorno al corpo. In tale aggiustamento si piantano eglino sull'angolo delle contrade, basso il capo, chino il corpo e gli occhi fissi in terra. Egli è in questa positura che ricevono l'elemosina dei viandanti.

Il modo con cui vengono ammessi nella religione presenta uno spettacolo schifoso per lo meno quanto il loro abbigliamento. Il postulante dee porsi in ritiro per un dato tempo, spirato il quale gli altri Dervis vanno a prenderlo e lo conducono alla moschea, ove recitano le loro preci ballando in tondo, e cantando o piuttosto urlando e facendo delle contorsioni tali che si crederebbono tanti arrabiati anzichè assistenti ad una funzione religiosa. Danno fine a questa danza col cadere per terra secondo il costume: ed è in quell'atto che il superiore sputa nella bocca del postulante onde comunicargli lo spirito profetico di Maometto. Se il neofito muggia e cade in convulsione, vien risguardato come avente ricevuto lo spirito: segno d'ispirazione ben degno in ver della religione nella quale vien praticata una usanza cotanto bizzarra.

La Mecca è il luogo ove i musulmani andavano ancora pochi anni indietro a tributare le lor divozioni. Il numero di quelli che vi si rendevano in pellegrinaggio era infinito; vi si contavano talvolta fino a quaranta mila persone fra Turchi e Persiani. L'appuntamento pe' Turchi si facea al Gran-cairo capitale dell'Egitto. La Caravana era accompagnata da un bassà deputato dal gran Signore onde proteggere i divoti pellegrini contro gl'insulti degli Arabi. La montagna d'Arafè era la prima loro gita. Giunti che fossero alle faldi di quella i pellegrini spogliavansi dei loro abiti, coprendosi in parte con un mantello bianco; indi facevano il giro della montagna in processione; dopo ciò immolavano una vittima in memoria del sagrifizio che Abram volle offrire all'altissimo del proprio figlio Isacco. Si trasportavano alla Mecca ricchissimi tapeti ed un padiglione di brocato del valore di 50 mila scudi e più, con cui addobbare il sepolcro del Profeta. Il camello che portava tali donativi veniva considerato cosa sacra: lo coprivano di fiori nel ritorno, e dall'ora in avanti non era più adoperato in nessun genere di lavoro. Ciò che più aggradava in questo viaggio si era l'obbligo ne' pellegrini di prender moglie alla Mecca per tutto quel tempo che vi si fermavano, comunque breve fosse; quelle donne lequali ordinariamente erano arabe, vi ricevevano ogn'anno un nuovo marito, e i figli che ne provenivano godevano in que' paesi di molta considerazione, mentre si presumeva si dovesse riconoscere la loro nascita dalle preci del Profeta. I divoti che si portavano dalla Mecca a Gerusalemme a visitare il luogo ov'era situato anticamente il tempio di Salomone [illegible] nominati Hadgi haramen, cioè a dire santificati dalla visita de' due Santuari. Non si può formar idea del credito ch'essi acquistassero con questo pellegrinaggio: appena si presentavano in giudizio che loro si prestava fede; di modo che potevano impunemente servire a falso testimonio senza che veruno osasse di smentirli nè recusarli, quasichè qualche miglia per lo più intrapresi per motivo di mera curiosità dovessero bastare a perfezionar l'uomo o renderlo dabbene.

La poligamia è ammessa fra i Turchi, ma vi si trova però limitata a un dato confine; essi non possono prendere oltre di quattro mogli: hanno invece schiave e concubine quante ne vogliano, senza che per questo le mogli legittime abbiano diritto di lagnarsene. Non solo i futuri sposi non si trattano, ma neppur si vedono avanti il matrimonio: anzi è di norma ch'eglino non siansi mai veduti fuorchè nella età fanciullesca; di modo che non si conoscano sennon per rapporti altrui.

La madre ed i parenti dello sposo accompagnati da un competente numero di donne, vanno il giorno destinato per la funzione a prendere la sposa a casa sua, e la conducono seco loro a colui che le è destinato in consorte. Tutti i regali componenti la di lei dote vengono ordinati in mostra nella sala ove lo sposo la riceve: passa la giornata in divertimenti, e venuta l'ora di mettersi a letto, lo sposo è condotto nella stanza della moglie sua cui strappa il velo che sin qui l'avea coperta, indi egli la spoglia de' di lei abiti e la fa coricare.

Poco o nulla si ha riguardo alla nascita nei matrimonj turchi; non si bada che alle ricchezze ed alla qualità personali alle attrative cioè ed ai talenti. Non fa caso che un bascià dia la sua figlia a uno schiavo, che instituisce in suo erede, e gli accordi un'assoluta autorità sul resto della famiglia: a ciò fare basta ch'ei si conosca de' pregj stimabili nel medesimo.

I mariti possono ripudiare le loro mogli, e le donne hanno lo stesso diritto quando siavi incompatibilità di carattere, come pure in caso di maltrattamento. Colui che ha ripudiata la moglie può riprenderla, ma s'egli accada far divorzio un'altra volta colla medesima, è d'uopo, prima di ammetterla di nuovo al talamo conjugale, ch'ella abbia abitato con un altro uomo: uso assai comodo per cui le donne godono in uno il merito attribuito alla costanza ed i piaceri che procura l'infedeltà.

È assai naturale che più donne le quali abbiano in tutte un marito solo, non se la passino con molta armonia fra d'esse. Quindi è che le donne turche non di rado si lasciano trasportare agli ultimi eccessi l'una verso l'altra, facendosi abortire o ammazzandosi reciprocamente i figli neonati. Questi odii distruggitori della dimestica pace, e quasi inevitabili, allontanano molti Turchi dal prevalersi del diritto di poligamia.

Questo popolo al pari di qualunque altro ha le sue funzioni funebri. Tosto che un musulmano ha cessato di vivere, i parenti adunano delle donne arabe a piangere con essi loro: si lava il corpo con la massima cura ed è seppellito involto ad un lenzuolo bianco, mentre le parenti del defunto accompagnate dalle piangitrici mandano ululati orrendi lacerandosi il seno... Se il defunto in suo vivente era persona di rango, la morte ne vien annunziata al popolo dall'alto della moschea, da dove l'Imano guida con voce atta a inspirar mestizia „ Il servo fedele d'Iddio, il di-
„ voto zelante del suo Profeta è passato da questa limitata a quella vita che non avrà
„ più fine; è andato a ricevere la promessagli corona; gli angioli l'hanno collocato nel
„ seno d'Abram; quella innocente colomba ha spiegato il suo volo dalla terra al
cielo

„ cielo in cui gode con gli altri eletti felicità eterna. Suo nome era .... di felice
„ memoria „. Lo scopo di tale pubblicazione è di chiamare il popolo ad onorar i funerali.

Dopo questa proclamazione si porta il convoglio alla casa ove giace il morto, e nell'entrarvi si dirigono ai parenti queste parole: Siflam rafeou, cioè a dire: viva il capo vostro. Se l'estinto morì in età fresca varia la formula, e si adopera questa: „ Iddio aggiunga agli anni vostri ciò che mancava a quei di lui „. Sul cadavere ricoperto di un drappo, siccome abbiam detto, gli si ripongono le proprie vesti nonchè il turbante. Se era recente sposa, vien coperta dei più ricchi suoi arredi. Molte bandiere precedono il corpo quando si mena alla sepoltura, ed è accompagnato da cantori che rattristano l'aria, profferendo con voce lamentevole la lettera O. Prima che sia abbassato il corpo nella fossa esso vien apostrofato dagli astanti come se vivesse ancora e li dovesse sentire. Gli si avverte di non lasciarsi adescare dalle insidie dell'angelo di malizia. Se la defunta donna era giovine, oppure s'è una qualche fanciulla che venga seppellita, la madre della medesima le dirige queste parole „ Buon dì, cara mia figlia, come ti stai? „ E dopo un momento di silenzio fingendo sorpresa per non avere ottenuta risposta alcuna, seguita a dire: „ Tu non mi rispondi, non riconosci forse la tua madre?... Ahimè!
„ forse sei morta „. Allora rivolgendosi alle altre donne con voce interrotta da singhiozzi esclama: „ La mia figlia è morta; non v'è che possa consolarmi di
„ tal perdita: non vedrò più quel caro oggetto delle mie compiacenze. O cara
„ figlia, tu mi hai preceduta mentre dovevi seguirmi! perchè non aspettarmi
„ almeno, giacchè io non saprei vivere senza di te? „ Indi i lamenti delle piangitrici ricominciano di bel nuovo, e mentre si lacerano il seno la più vecchia tesse l'elogio della defunta. Questa cerimonia si ripete per varj giorni, ma passati i quaranta non si va più alla tomba, che una volta alla settimana.

Havvi in ciascuna città degli uffiziali del gran signore nominati Sciaslam, i quali quando è morto un padre di famiglia fanno l'inventario e la stima dell'avere del defunto, e vi esigono sopra i diritti del sultano, che sono del tre per cento. Il di più vien diviso in porzioni sette, due delle quali sono devolute alla vedova, tre appartengono ai figli maschi e due alle femmine.

Se la vedova allattò essa stessa i suoi figliuoli, riceve oltre le due porzioni il terzo delle cinque parti che sono toccate in sorte ai medesimi, di cui riman tutrice sin che compiscano gli anni quindici, che in Turchia è l'età prefissa ai maggiori.

Le vedove possono disporre nuovamente di sè stesse, senz'altro dipendere dal loro padre, maritandosi come meglio loro conviene, mediante il pagamento del tre per cento da prelevarsi sulla porzione ch'anno avuta nell'eredità del primo defunto marito.

Il fratello succede al fratello se questi non lascia figli, e a difetto di fratelli
questo

questo diritto si trasmette al parente più prossimo.

Se vi sono soltanto delle ragazze, la proprietà de' fondi stabili tocca al gran-signore, ma se ne lasciano godere a quelle le entrate. Se finalmente non si presentano eredi alcuni, v'è chi s'appropria il tutto ex-officio in nome del Sultano.

Se accade un qualche omicidio di cui non se ne possa scoprire l'autore, il quartiere della città ove si verifica vien posto a contribuzione. La stessa cosa ha luogo se per avventura qualcuno si anneghi, o si ammazzi per caduta etc. Se si trova un bambino smarrito od esposto sulla strada, e infin allorchè verificasi esser gravida una giovane senza sapere chi ne abusò. Da ciò segue che coloro al profitto dei quali queste contribuzioni fruttano, disotterrano spesso i morti troncandone il capo, onde non possano essere riconosciuti, e in tale stato li espongono di nascosto in un qualche angolo della città, o sulla porta di qualche ricco privato. Indi procedono poi alle informazioni di questi omicidj, e ne prendono occasione di porre nuove imposte sul vicinato. Colui sulla di cui porta fu trovato il cadavere è tassato sempre ad una multa considerabile. E' cosa solita di vedere rovinato l'uomo più opulento in meno di due anni, mercè questo odioso maneggio.

Le vessazioni dei governatori o bascià portano inoltre un effetto retroattivo. Eglino fanno la ricerca già fatta dei delitti commessi e castigati sotto i loro predecessori; dopo ciò chiamano a sè i colpevoli e dicon loro: ,, voi avete pagata tal somma ,, al bascià tale per la tal colpa; io lo succeduto al medesimo, e vi chieggo la stessa somma,, D'onde agevolmente si vede quanto sia periglioso il comparire ricco. perciò i particolari si sforzano di mostrare povertà. Non vi è poi maggior sicurezza per coloro che occupano gl'impieghi: il gran-signore usa con essi loro in quel modo stesso con cui operarono essi coi privati, onde impadronirsi de' loro tesori.

Il subasci ossia capitano delle guardie civiche, tiene registro delle donne pubbliche, e queste gli pagano una determinata somma al mese per esercire con ogni libertà il loro infame commercio. Se i costumi soffrono di cotesto vergognoso abbonamento, l'umanità soffre ancor più per la specie di contratto col quale il bascià vendono la pubblica sicurezza; perchè mediante una certa qual retribuzione danno l'impunità agli assassini di strada onde svaligiare i viaggiatori. V'hanno degli uffiziali i quali spingono l'avvilimento sino a dividere il bottino coi masnadieri.

L'ispezione dei pesi e misure è pur ugualmente affidata ai bascià. Essi possono cambiarle a loro arbitrio, e non tralasciano di farlo, poichè una tal mutazione produce loro molto danaro.

Si sarebbe tentati a credere che si prenda a giuoco la vita dell'uomo in que' paesi, mentre ad esercitare la medicina, la chirurgia, e la farmacia basta di giustificare un anno di studio, e che da un altro lato è proibito, qualunque urgente possa essere il caso, di eseguire alcuna operazione chirurgica per poco che sia d'indagine, prima di averne riportata la licenza del Cadi o giudice. Se avvenisse, che si prestassero ajuti a qualcuno senza essere munito della

voluta

voluta licenza, e l'ammalato morisse, la di lui morte verrebbe attribuita al medico troppo sollecito e qualificata d'omicidio; e l'assistente non se ne potrebbe purgare che col sagrifizio di una somma di denaro. Così pure se caso mai succede un latrocinio e ne venga informato il cadì, egli fa chiamarsi a sè chi ha sofferto il danno, l'obbliga a rinvenire il delinquente od a pagare una multa. Il timore di una tanta vessazione induce i derubati a giurare, che non hanno perduto nulla, e che non possono quindi portar querela. Una più manifesta e rivoltante estorsione si è che quando il cadì trovasi senza occupazione, lo che accade sovente, fa venir avanti al suo tribunale quei primi che gli vien in mente di porre a contribuzione e chiede loro se tengono debiti l'un verso l'altro. Nel caso di risposte negative gli obbliga a prenderne atto firmato da lui, onde dar maggior autenticità alla loro dichiarazione, e fa loro pagar questo caro assai. Si comprende abbastanza in qual modo debba essere amministrata la giustizia da uffiziali che si fanno lecito ogni eccesso: non dee quindi recar sorpresa se la medesima è venale. Fuorchè il delitto di perduellione, il quale vien punito con tutto il rigore delle leggi, chiunque può salvarsi col danaro; il giudice propende sempre per colui che fa maggior donativi.

Quella compassione che si ha ovunque anche pei rei de' maggior delitti, quel dolore commovente che proviamo nel vedere che non si possa mantenere l'ordine nella società sennon colla distruzione d'uno de' suoi membri, è un sentimento ignoto in Turchia. Allorchè vien condotto un condannato al supplizio ognun lo carica d'improperj; gli si rinfacciano i suoi delitti, e s'invoca per sino Iddio affinchè gli neghi la sua misericordia. Se dopo l'esecuzione conserva ancor senso di vita, gli sputano alla faccia e dopo ch'è morto, le donne ed i ragazzi gli tirano dei sassi e lo maledicono.

Non furono certamente le leggi nè l'arti che resero i Turchi crudeli, e che li portarono a spogliarsi di quei sentimenti d'umanità la di cui voce sì fortemente risonava altre volte nel cuore di coloro che abitavano quegli stessi paesi, ch'essi occupano oggidì. E' notissima la loro avversione per tutto ciò che porta la minima apparenza di dottrina: è questa una cosa così generalmente nota, che crediamo inutilissimo di estendersi intorno a siffatto argomento.

Uno dei motivi che contribuiscono forse più ad accrescere la rozzezza nei loro costumi si è la vita pressochè solitaria che menano, e la poca comunicazione che passa tra di loro. Ciascuno vive ritiratissimo nelle propria casa; tutto ciò che la compone si riduce ad un padrone tiranno ed assoluto ed a schiavi vilissimi. Il primo altro non sa che volere; gli altri non conoscono che una cieca obbidienza, per cui non esiste fra loro alcun commercio di compiacenze nè di riguardi.

Fuor di casa le donne vanno interamente coperte d'un velo bianco. I loro

 distintamente

divertimenti consistono nell'andar a trovare i parenti loro, ed a visitar i sepolcri d'attorno alla città. Un turco assente da casa sua dee dimostrare una perfetta dimenticanza di sua moglie: egli partecipa sue notizie ai suoi amici soltanto; e se volesse pur corrispondere con la moglie, la cosa ha da esser occulta ed indiretta. Le donne sono per esse ugualmente astrette alla stessa voluta circospezione: nè questa è l'unica usanza singolare che esista presso quei popoli; se n'hanno molte altre delle quali si durerebbe ugual fatica a poterne spiegare i motivi. Chi ci dirà, p. e., per qual ragione un cristiano che ricevesse due cento legnate da qualunque turco, contro il quale gli è vietata ogni difesa, debba esser forzato ad abbracciar l'islamismo?

L'agricoltura è trascurata in Turchia al pari di qualunque arte; quindi è che la parte più considerabile delle terre rimane incolta. Già sono tutte proprietà del Sultano, ei n'accorda l'usufrutto a chi meglio gli piace. Le principali entrate di questo sovrano consistono nel riparto delle medesime terre, mentre nel farne l'investitura si riserva egli un tributo. Concorre pur anco ad arricchire il tesoro del Sultano la confisca dei beni, che i bassià ed altri grandi della porta posseggono: si fanno in tal caso morire i medesimi onde impadronirsi del ricco erario ch'essi usurparonsi coll'assenso del gran-Signore stesso. La vendita dei posti governativi e degl'impieghi di giudicatura gli reca un prodotto immenso, oltre l'industria colla quale i suoi agenti fanno vessare il popolo, ed i furti frequenti e vistosi che succedono colla sovrana autorizzazione, il di cui frutto sa egli bene come tirare ne' suoi scrigni.

Indipendentemente di questi sussidj accidentali, il Sultano gode di entrate fisse; così il _sursad_, che si paga per l'abitazione; l'_avariz_, il quale non dovrebbesi mai esigere che pei bisogni urgenti dello Stato, ma che per altro si esige ciascun anno; e per ultimo il _ogel aubarsi_, di cui l'oggetto è di supplire alle spese cagionate dal soggiorno del Sultano alla campagna.

Questi carichi tutti si esigono col massimo rigore, e vien bastonato sulla pubblica piazza colui che non ha da pagare, fino a tanto che qualcuno mosso a compassione fra gli spettatori soddisfi pel medesimo. Le terre e le case della Mecca erano immuni di queste tasse: questa esenzione si stendea ai religiosi, giannizzeri, Spahis, e scerifi. Questi ultimi, che sono discendenti di Maometto, godevano di un altro privilegio assai bizzarro, quello cioè di poter battere chi volevano senza che osasse difendersi. E qui cade in acconcio osservare che la Mecca, quella antica e famosissima città d'Asia nell'Arabia felice, fu la patria di Maometto e la solita sua residenza. Era sin d'allora sotto il sovran dominio di un scerifo discendente del Profeta; ma

„ Muojono le città, muojono i regni,
„ Copre i fasti e le pompe, arena ed erba;

e così ha preso fine lo splendor de' medesimi scerifi. Questo paese della Mecca è da alcuni anni occupato da una turma araba chiamata vechabita dal nome del capo che la dirigeva. I vecabiti sono così infieriti coi Turchi, che non solo fan loro una guerra accanita, ma gli ammazzano spietatamente ovunque li trovino, senza distinzione d'età nè di sesso. È poco tempo che il loro capo Veab cessò di vivere, nè sapremmo dire chi gli abbia succeduto nel comando.

„ Or facciam noi, ciò che a noi far conviene,
„ Darà il ciel, darà il mondo ai forti ajuto.